

Una questione cruciale della lotta per il socialismo

# Classe operaia e interesse nazionale

Identificare gli interessi generali del paese con quelli della borghesia equivale a mitizzare il capitalismo — Si tratta di incidere fin da oggi sulla organizzazione sociale della produzione e sull'equilibrio politico realizzato tra le classi sociali

Il bisogno di socialismo come esigenza di classe e nazionale, la risposta politica del movimento operaio ai drammatici problemi politici oggi posti sul tappeto. Parole d'ordine, sintesi di analisi teoriche, che sono uscite dall'atmosfera, sempre un po' ristretta, di un convegno di studi come quello recentemente organizzato dall'Istituto Gramsci, per definire il nucleo fondamentale di una piattaforma di lotta che il XIII congresso del PCI ha fatto propria. Di fronte a questa tematica la stampa padronale (e non solo quella) si è dimostrata impreparata. Istituzionalmente, uomini politici e giornalisti, militanti dei partiti borghesi, hanno risposto con la vecchia polemica di sempre sulla collocazione internazionale del nostro partito, riproponendo artificiose contrapposizioni in una visione che è nello stesso tempo nazionale ed universale. Nazionale perché collegata ad un soggetto storico determinato: la classe operaia; universale perché ha come fine non solo la liberazione del proletariato italiano, ma la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ovunque esso si manifesti.

classa, è destinata a descrivere una parabola, alla fine della quale il passaggio al socialismo diventa una necessità storica, che l'avanguardia della classe operaia deve saper cogliere. Su questo punto Marx è estremamente chiaro. Egli così sintetizza la dinamica che sta alla base del materialismo storico: «Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili con il loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata. Gli espropriati vengono espropriati».

## Una alternativa universale

Il senso politico di questa proposizione è chiaro. Ad un certo stadio dell'evoluzione del sistema capitalistico, il successivo sviluppo delle forze della produzione diventa incompatibile con l'equilibrio di potere realizzato tra le classi e, quindi, con l'egemonia borghese. Quest'ultima, che ha sollecitato il più grande processo di trasformazione mai realizzato prima, diventa l'ostacolo principale per ogni successiva evoluzione. Essa, pertanto, deve scomparire come classe e lasciare il posto al suo antagonista storico — la classe operaia — portatore di una alternativa universale che non coincide solo con i propri interessi particolari, ma con gli interessi generali di tutti coloro che sentono il peso di un'organizzazione sociale storicamente superata.

Diverso è il valore che assume il processo produttivo per la classe operaia, perché diversa è la sua collocazione sociale. È attraverso la produzione, da essa creata, che il proletariato entra in contatto con gli altri strati sociali, che soddisfa le loro esigenze collettive. Il processo produttivo non è, quindi, un mezzo per cavar profitti, ma un legame sociale che lo unisce all'esercizio di sfruttati della società borghese. Produrre burro o cannoni non è una scelta indifferente; come non è una scelta indifferente quella tra crisi economica e ripresa produttiva, che non può essere affidata all'arbitrio del capitale.

Se questo si verifica è perché la classe operaia mantiene ancora una posizione subalterna, di semplice produttrice di beni, e non è essa stessa in grado di dirigere o di incidere decisamente su quello che è il processo sociale attraverso il quale i bisogni collettivi vengono soddisfatti. La classe operaia deve diventare forza dirigente, ma se questa affermazione non vuole restare un'astratta petizione di principio, allora la classe operaia deve intervenire con tutto il suo peso politico, per limitare il dispotismo economico del capitale e rendere funzionale quella che è l'organizzazione sociale del lavoro alla soddisfazione dei bisogni collettivi.

È questo il significato politico della lotta per la ripresa produttiva. Quando il capitale determina la crisi economica per garantire l'arretratezza degli attuali rapporti di produzione, la classe operaia deve avere la forza di misurarsi anche su questo terreno. Alla crisi economica deve saper contrapporre l'ipotesi dello sviluppo delle risorse esistenti che oggi il capitale distrugge, con l'intento di rafforzare la propria egemonia politica. Contrapporre all'anarchia del modo di produzione capitalistico le ipotesi razionali della gestione sociale delle risorse esistenti, l'impiego della scienza e della tecnica ai fini massacranti dell'organizzazione del lavoro, il suo sviluppo alla semplice attività speculativa. L'obiettivo politico non è il ritorno al medio-evo, ma lo sviluppo storico delle forze sociali. Un salto di qualità nel genere di quell'interesse generale, oltreché di quello particolare di classe, di cui la classe operaia, fin da oggi e prima della rivoluzione, è portatrice.

È questa prospettiva che evita il suo isolamento politico. Essa può contare su un vasto strato di forze sociali che oggi sentono la oppressione di un modo anacronistico ed irrazionale, da un punto di vista storico, di lavorare, di produrre, di consumare, di vivere. Mai come oggi, l'iniziativa politica e l'egemonia sono e devono essere della classe operaia, in una prospettiva di lotta che incida sull'organizzazione sociale della produzione, e quindi, sull'equilibrio politico realizzato tra le classi sociali.

Gianfranco Pillolo

## Un assunto sbagliato

La confusione di queste posizioni è evidente, non solo sul piano politico, ma quello che è più grave, sul piano teorico. Qui si confonde l'interesse della classe borghese con quello della borghesia, e l'interesse generale con quello della classe operaia (con gli interessi generali del popolo italiano, scendendo nella mitizzazione antistorica del sistema capitalistico). Dato questo assunto l'interesse generale o interesse nazionale, ossia la somma degli interessi di tutti i ceti che compongono l'attuale stratificazione sociale, esige il sacrificio dell'interesse particolare della classe operaia. Ciò starebbe a significare che, ancora oggi, l'interesse generale coincide con quello della classe borghese, e che questa ultima è ancora in grado di esercitare una propria egemonia storica che, al contrario, consideriamo da tempo perduta.

Nel passato, la borghesia ha indubbiamente svolto questo ruolo. La contrapposizione al feudalesimo, essa ha realizzato un salto di qualità nell'organizzazione sociale. Per la prima volta le invenzioni scientifiche furono messe, in modo sistematico e permanente, al servizio dell'uomo sociale. La forza produttiva del lavoro subì uno sviluppo senza precedenti. La sfera dei bisogni soddisfatti andò progressivamente aumentando. Questi indubbi progressi furono realizzati grazie ad una trasformazione rivoluzionaria dell'ambiente socio-economico.

La borghesia non produce merci per soddisfare i bisogni sociali della collettività. La produzione di merci è solo il mezzo attraverso il quale il capitale riproduce se stesso ed il plusvalore sottratto alla classe operaia. Si può quindi produrre indifferente burro o cannoni, tanto sono altre le variabili indipendenti che guidano un processo, il cui unico parametro è il tasso di profitto realizzato in ogni fase.

## Un libro sovietico sui comunisti italiani

# Vita e lotte del PCI

Vladimir Naumov è riuscito a offrire un quadro completo della nostra politica, partendo da un'analisi precisa delle contraddizioni suscitate dallo sviluppo capitalistico

### Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo. Mancava nella pubblicistica sovietica un libro dedicato esclusivamente alla vita, alle lotte, all'attività, alla tattica e alla strategia del PCI. La situazione è stata colmata con un'opera di grande interesse (la prima del genere nell'URSS se si tiene conto che non esistono libri dedicati ad un singolo partito comunista del mondo occidentale) dal titolo: «Comunisti d'Italia» (Edizioni Mezhdunarodnie Otnosnienija, Mosca, 1972). Ne è autore Vladimir Naumov che è riuscito a dare un quadro completo della vita del nostro Partito documentando le nostre posizioni e fornendo al lettore tutta una serie di note, indicazioni e documenti che risultano preziosi soprattutto per chi, nell'URSS, segue con attenzione i problemi del movimento comunista ed operaio internazionale. L'opera si apre con un ca-

# Le conseguenze economico-sociali della politica bellicista degli Stati Uniti

## COME PAGHIAMO LA GUERRA DEGLI USA

Non soltanto gli americani ne subiscono gli effetti con l'aumento di due milioni di disoccupati - Tutta l'area capitalistica ne è coinvolta - Un indirizzo che produce l'inflazione e che la esporta all'estero - Una via diversa da seguire in Europa



NEW YORK — L'ora della spesa nella Avenue. Gli americani pagano con l'aumento della disoccupazione e con forti difficoltà economiche il prezzo delle spese militari dell'amministrazione Nixon

### L'ipotesi di uno scienziato americano

## Le astronavi spinte dal «vento solare»

NEW YORK, 22. Gli astronauti del futuro solcheranno lo spazio a bordo di vascelli cosmici spinti dal «vento solare» o dall'energia dell'antimateria: è la tesi del prof. Hannes Alfvén, docente di fisica applicata all'università di California, premio Nobel del 1970 e recentemente insignito della «medaglia Lomonosov» dell'Accademia sovietica delle scienze per le sue straordinarie conquiste nella fisica del plasma e nell'astrofisica.

In questa prospettiva, Alfvén, afferma che la «propulsione chimica» (cioè quella mediante propellenti solidi e liquidi attualmente in uso sui veicoli spaziali) è decisamente troppo lenta, visto che può raggiungere solo alcuni chilometri al secondo. Il viaggio verso Marte, il pianeta più vicino tra quelli accessibili all'uomo, con i mezzi attuali di navigazione spaziale potrebbe infatti durare, nella migliore delle ipotesi, alcune stagioni.

Il «vento solare», costituito da gas emessi dal sole nello spazio in tutte le direzioni, potrebbe invece costituire una delle risorse più efficaci per la produzione dell'energia indispensabile a raggiungere nel cosmo velocità estremamente elevate. Il «vento solare» viaggia infatti ad una velocità di oltre 400 chilometri al secondo. In via di principio non si può assolutamente escludere che prima o poi l'uomo possa essere in grado di attingere a questa risorsa e di realizzare mezzi spaziali capaci di volare alla stessa velocità.

Anche qualora il «vento solare» non fosse sfruttabile come fonte di energia motrice, Alfvén indica l'ultima risorsa: l'antimateria che, secondo una delle definizioni più correnti, è la «materia composta dalle antiparticelle della materia ordinaria». Secondo il ricercatore americano essa potrebbe aprire nuovi orizzonti per i viaggi spaziali, purché l'uomo impari a maneggiarla in maniera non distruttiva.

Gli Stati Uniti ritirano truppe militari dall'Indocina ma le spese militari aumentano: da 76 a 83 miliardi di dollari per gli stanziamenti politici, cui si affiancano le spese stanziata a vari titoli per armare gli «amici» all'estero; di altri miliardi di dollari fra gli «alleati» della NATO, Israele, e il Giappone. Si parla di conclusione della guerra e allo stesso tempo l'economia dei paesi capitalistici è sempre più condizionata dalla spesa militare. Nixon gioca con la pace: dice di operare per la pace ed esibisce il fatto che i richiami alle armi, che avevano raggiunto il ritmo di 382 mila persone all'anno, sono scesi a 100 mila all'anno; ma nello stesso tempo ha portato a 1 milione e 800 mila soldati l'esercito locale del Sud Vietnam e finanzia la costituzione di altri eserciti mercenari: nel sud est asiatico.

La spesa militare diretta degli Stati Uniti, dice Nixon, si è ridotta dal 9,5% del prodotto nazionale 1968 al 7% di quest'anno; soltanto che questa «diminuzione» ha comportato semplicemente un aumento di oltre 10 miliardi di dollari della stessa spesa militare diretta. La manipolazione, del resto, è semplice: si gonfiano le cifre del reddito e del bilancio pubblico in modo che la gente abbia la sensazione di un'espansione economica in tutte le direzioni e che si possa fare qualsiasi politica militare senza pagare il prezzo. Questa fu la tattica con cui Kennedy e Johnson indussero gli americani ad accettare, passo passo, la scalata in Indocina, questa è oggi la tattica di Nixon.

Si fantastica già di guerra

tecnologica, la guerra che i ricchi potrebbero fare senza sacrificio contro i poveri. L'Indocina ne sarebbe l'esempio, con la riduzione del contingente USA a un basso livello (non 70 mila come dice Nixon: anche quelli che risiedono in Thailandia o fanno la guerra dalle portaerei combinate in Indocina; diciamo 20 mila). Ma si dimenticano altri fatti: 1) la militarizzazione di altre parti del mondo; 2) la produzione di 400 mila soldati USA corrisponde al reclutamento sul posto di 1 milione di mercenari, armati e pagati dagli USA; 3) l'ampliamento dell'impegno militare diretto di altri paesi in Europa ed in Asia, concordato nella trattativa stessa sui rapporti monetari. In sostanza siamo di fronte ad un'espansione degli armamenti e delle spese connesse alle esigenze militari — si tratti delle basi di Malta, Singapore o del Golfo Persico — concordata tra i principali paesi capitalistici.

Gli Stati Uniti non si stanno disponendo affatto alla riconversione delle proprie industrie di guerra. C'è un rallentamento in alcuni settori, come quello missilistico atomico, determinato dal fatto che non si può più così produrre di più micidiale dopo che gli eserciti hanno dichiarato l'impossibilità di controllare gli effetti di un eventuale uso delle armi multirullo (o armi totali) già approntate. Il settore convenzionale, invece, produce a pieno ritmo; ed è un fatto che proprio in questi giorni stanno affluendo in USA colossali ordinazioni di armi non solo da paesi in guerra, come Israele, ma anche da parte della Germania occidentale che onora gli impegni assunti nel corso della trattativa monetaria di prendere un posto maggiore nel dispositivo militare della NATO.

L'apparato militare ingoia dunque sempre più le migliori risorse dell'umanità. Gli effetti sociali negativi non sono sentiti ma semplicemente nascosti. Lo dimostra il ruolo essenziale avuto dalla guerra nel portare i disoccupati da 3 a 5 milioni, il che ha reso cronica, per una parte di essi, la mancanza di lavoro. A fine 1971 quattro milioni di lavoratori americani erano stati reclutati nel corso della guerra d'Indocina e poi dimessi dall'esercito. Una parte di essi, circa 400 mila, non sono più tornati nemmeno a chiedere un lavoro; non c'è una descrizione delle cause ma senza dubbio si tratta di messi fuori combattimento che hanno avuto risparmiata la vita ma ne hanno perduta la parte essenziale con la salute fisica e la possibilità di partecipare alla vita attiva della società. Questa pagherà loro una pensione, magari rilevante, destinata a ricorrono nei libri della Tesoreria la guerra d'Indocina fino all'anno 2030.

parte ridotti al rango di assistiti, in parte vicini alla disperazione poiché oltre 100 mila di loro sono disoccupati per più di 15 settimane. Appartengono a quella nuova generazione istruita (12 su 100 hanno la sola istruzione di base, mentre 24 su 100 hanno istruzione universitaria) nei confronti della quale l'offerta di Nixon di tenere più corsi di riqualificazione è un modo pietoso di mascherare l'assistenza, la prosecuzione indeterminata del sussidio di disoccupazione.

Questo però è solo il prezzo pagato direttamente, da limitati gruppi, al militarismo. Il prezzo che pagano tutti i lavoratori, che paghiamo anche noi in Italia, è più grande. Lo aumento delle spese statali con cui gli USA finanziano quella che chiamano la loro «ripresa economica» ha un indirizzo di classe preciso e provocherà, perciò, nuove tragedie. Crea spazio per gli «aiuti» all'estero: ma quando mai il cittadino americano può sperare di rivedere i due miliardi di dollari che vanno ogni anno al governo di Saigon o il «prestito» che finanzia la vendita dei Phantom a Israele? Non solo la spesa militare diretta ma l'intera politica degli Stati Uniti è oggi inflazionistica nel senso più concreto che può avere per noi questa parola: finanzia cioè la produzione destinata alla distruzione, distribuendo un potere d'acquisto a fronte del quale non ci sono altrettanti beni reali usufruibili dal cittadino. La spesa inflazionistica non è la spesa sociale, cioè destinata ad alimentare consumi qualitativi che arricchiscono la vita, ma la spesa antisociale del capitalismo impegnato a salvare se stesso dalle contraddizioni che apre nella società e nel mondo.

## Il bilancio di Nixon

È l'inflazione, in questo senso, è la causa diretta della disoccupazione di massa, negli Stati Uniti come in Europa. Stabilito che la spesa militare e lo sperpero sono necessari di qua e di là dell'Atlantico non si propone più che una sola cura: blocco dei salari e accettazione della disoccupazione. Cioè l'inasprimento inevitabile dei conflitti sociali.

Il bilancio di Nixon per il 1972 è tipico poiché, con le sue enormi disponibilità finanziarie, non è in grado di offrire alcun programma qualitativo al cittadino americano. Non la casa a miglior prezzo né il servizio sanitario accessibile a tutti e preventivo; non l'istruzione accessibile indipendentemente dal censo e nemmeno la soluzione del

problema dei trasporti urbani. La protezione dell'ambiente è un grosso pretesto per spendere ma la spesa non è fatta per dare soluzioni, perché, all'origine, vi è persino la rinuncia ad imporre alle società petrolifere di riconvertire le raffinerie che distribuiscono un prodotto che avvelena lentamente l'uomo.

Altro che riconversione dell'industria di guerra a scopi di pace. A forza di teorizzare l'imprevedibilità dalle leggi di accumulazione del capitale, di metterle al di sopra e al di fuori dell'uomo e della società, si è finito col creare contraddizioni in cui vita politica, col deteriorarsi l'inefficienza di reazione di fronte a sviluppi che colpiscono un po' tutti gli strati sociali, come la criminalità o le morti in incidenti (110 mila all'anno).

## Laceranti contraddizioni

Gli Stati Uniti stanno dimostrando che non si può migliorare la società prescindendo dalla modifica del meccanismo capitalistico. E questo dovrebbe già insegnare qualcosa a chi va fantasticando di un'Europa che, per il solo fatto di essere più autonoma dagli Stati Uniti, potrebbe essere anche migliore, avere un altro tipo di sviluppo. E può servire — come ci si va dicendo — una unione monetaria ed europea anche soltanto per respingere o limitare l'inflazione inflazionistica che viene dagli USA nel momento in cui i gruppi dirigenti europei partecipano degli stessi interessi militari ed imperialistici organizzati a difendere la loro attuale possibilità di operare in posizioni di forza sul mercato di gran parte del resto del mondo?

La risposta possiamo trovarla non solo nella cronaca politica ma anche nel modo in cui ciascun governo, a cominciare da quello italiano ha affrontato il problema dello sviluppo economico mediante la manovra della spesa pubblica: nel migliore dei casi, proponendo un aumento

Renzo Stefanelli